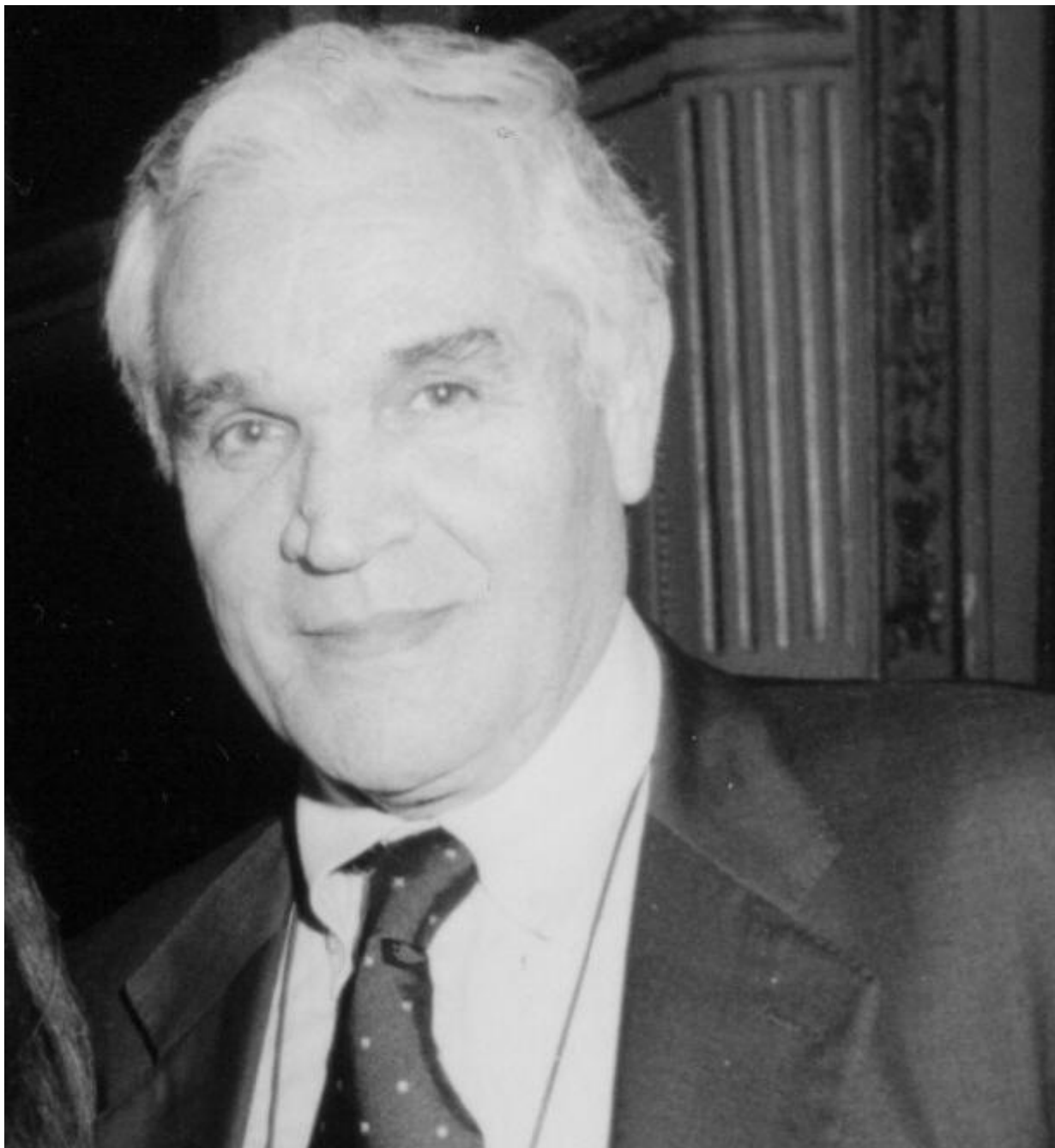


La *Poesia* di Crocetti



Rassegna stampa ragionata a cura di Maria Lo Conti | Oblique Studio | luglio 2009

- «Se i poeti vanno al mercato e non trovano nessuno» pag. 4
Red. *la Repubblica*, 21 gennaio 2002
- Enzo Golino, «I cantieri della poesia» pag. 6
la Repubblica, 24 marzo 2005
- Gian Paolo Serino, «I diciott'anni di Poesia romantica maggiorenne» pag. 8
la Repubblica, 31 gennaio 2006
- Gaia Cesare, «Versetti & Crocetti» pag. 10
Il Foglio, primo dicembre 2007
- Luigi Mascheroni, «I miei vent'anni diversi» pag. 15
il Giornale, 4 gennaio 2008
- Gian Paolo Serino, «Da vent'anni sbatte i poeti in prima pagina» pag. 17
la Repubblica, 10 gennaio 2008
- Andrea Cortellessa, «Vent'anni di Poesia da leggere per strada» pag. 19
La Stampa, 14 gennaio 2008
- Giuseppe Genna, «20 anni di Poesia» pag. 20
carmillaonline.it, 14 gennaio 2008
- Matteo Sacchi, «Quando l'editore sa far (bene) i conti» pag. 23
il Giornale, 15 gennaio 2008
- «Le 20 candeline del mensile *Poesia*» pag. 25
Red. *ilsole24ore.com*, 18 gennaio 2008
- Giovanni Tesio, «Con Ulisse oltre Itaca 33.333 volte» pag. 26
Tuttolibri della Stampa, 13 giugno 2009

La *Poesia* di Crocetti

Rassegna stampa ragionata a cura di Maria Lo Conti

Progetto grafico e impaginazione a cura di Mario Izzi

© Oblique, luglio 2009
www.oblique.it

|| Mi chiami poeta? Io lo so quanto indegno ne sia. / C'è qualcun altro, lo sento, che scrive la mia vita / e se il far poesia un qualche nome addita / non poeta, ma al massimo mi

I versi sono come i figli.
Crescono nelle viscere con rumori segreti,
soffrono dentro di te, si ammalano,
poi inaspettatamente crescono,
un giorno ti si rivoltano contro,
contro di te che hai dato loro vita,
finché poi se ne vanno per sempre
e non sono più soltanto tuoi.

(Titos Patrikios, *I versi*, 1)

Nicola Crocetti è uno dei pochi coraggiosi editori italiani che ha scelto di investire le sue conoscenze e le sue energie nella pubblicazione di opere poetiche. La sua casa editrice, nata nel 1981, si proponeva di pubblicare soprattutto poeti greci moderni e contemporanei. Col tempo la sua produzione si è ampliata fino a raccogliere autori stranieri e italiani (da Gibran a Rilke, da Loi a Raboni), molti dei quali vincitori del premio Nobel (tra cui Odysseus Elytis e Derek Walcott). Nell'ultimo decennio Crocetti ha scelto di creare tre ulteriori collane, con l'intento di dare spazio anche alla narrativa di scrittori greci, sudamericani ed emergenti italiani.

Ma probabilmente, ciò che distingue Crocetti da altri meritevoli editori di poesia è il fatto che sia stato l'ideatore del mensile *Poesia*, l'unica rivista di poesia in Italia che riesca a tirare una media di 20.000 copie a numero. I suoi punti di forza sono stati da subito riconoscibili: la distribuzione nelle

edicole che ha reso la rivista accessibile a un ampio pubblico; il linguaggio non accademico che ha permesso di avvicinare non solo gli specialisti ma anche i semplici appassionati; l'internazionalità delle poesie accolte in ogni numero; la scelta di dare un volto ai poeti, piazzando in prima pagina la loro foto.

L'attenzione della stampa si concentra sull'impresa di Crocetti quasi esclusivamente in occasione del ventesimo anniversario della rivista (gennaio 2008). I giornalisti sottolineano l'audacia e la passione che hanno permesso all'editore di portare avanti il suo ostinato progetto in un Paese in cui sembrava che la poesia non avesse mercato né lettori. Invece, già dopo i primi tre numeri di *Poesia*, Crocetti, inizialmente considerato un folle, era diventato l'autore di un miracolo: non solo la rivista era riuscita a sopravvivere alle catastrofi annunciate, ma oggi è ritenuta una delle più prestigiose a livello internazionale.

sento poesia. (Franz Grillparzer, *Autoconfessione*) | Ispirazione per me è indifferenza. / Poesia: salute e impassibilità. / Arte di tacere. / Come la tragedia è l'arte di mascherarsi.

Se i poeti vanno al mercato e non trovano nessuno

Red., *la Repubblica*, 21 gennaio 2002

Tirature '02, l'annuario promosso e curato da Vittorio Spinazzola (Fondazione Mondadori – Il Saggiatore), razzola quest'anno nel difficile mondo dei poeti. Difficile perché? Intanto perché, a chi si interessa, come *Tirature*, del mercato librario la situazione della poesia si presenta come un oggetto quasi imprevedibile. Bassissime le tirature dei libri (con l'anomalia dei Miti Mondadori) e altalenante l'interesse degli editori nazionali: tanto che la decisione di Cucchi e Giovanardi, curatori di un "Novecento poetico" per i Meridiani, di antologizzare per gli ultimi anni solo i poeti pubblicati da grandi editori ha destato un certo scalpore. La poesia è in genere appannaggio della microeditoria e delle microriviste. «Più che contare i consumatori di versi, sarebbe forse utile capire chi siano oggi i lettori di poesia», scrive Umberto Fiori, dopo aver constatato un declino del genere poesia che, dopo qualche fuoco d'artificio negli anni Settanta e un inizio di riflusso nel decennio successivo, vede, negli anni Novanta, «il credito scendere ai minimi storici». Certo per la diffusione della poesia c'è la scuola, ma (vedi l'articolo di Carlo Minoia) anche se molti manuali offrono poeti più recenti è difficile che si vada oltre Montale. E le riviste? Qui c'è il paradosso, illustrato da Federico Bona, di riviste lette solo



da poeti. Con l'eccezione di *Poesia*, stampata da Crocetti, che tocca le ventimila copie a numero (è un mensile), per il resto siamo di fronte a un pulviscolo di quattrocento testate che tirano duecento copie ciascuna il che, secondo Bona, produrrebbe un pubblico di ottantamila lettori se non fosse che i lettori sono spesso sempre gli stessi.

(Vincenzo Cardarelli) | Lo so bene: solo chi è felice / è amato. La sua voce / la si ascolta volentieri. Il suo volto è bello. // L'albero tutto storto nel cortile / addita il suolo cattivo, ma /

Sarà un mio vecchio pallino ma solo la lettura in pubblico può aiutare la poesia mescolandola magari con le canzoni. Se le tante radio che riempiono l'etere di suoni ci regalassero ogni tanto una

poesia (magari letta dall'autore) forse qualcosa cambierebbe. Perché non ci provano quelli di Isoradio? Basterebbero pochi minuti di tanto in tanto e renderebbero il viaggio più lieve.



«La decisione di **Cucchi** e **Giovanardi**, curatori di un “**Novecento poetico**” per i **Meridiani**, di antologizzare per gli ultimi anni solo i poeti pubblicati da grandi editori ha destato un certo scalpore. La poesia è in genere appannaggio della **microeditoria** e delle **microriviste**»

I cantieri della poesia

Enzo Golino
la Repubblica, 24 marzo 2005

Sembra l'inquadratura di un noir. «C'è un corpo morto che da un po' di tempo giace abbandonato, senza sepoltura, sul ciglio delle camionabili percorse dalle arti cosiddette nobili e belle: è il cadavere della poesia. Se in Italia non si legge più poesia, o se ne legge comunque poca e male, di qualcuno è la colpa». Flavio Santi, raccogliendo indizi e denunce degli investigatori che l'hanno preceduto, rilancia l'accusa: l'assassino è il Gruppo 63. E il trentunenne accusatore (poeta in dialetto e in lingua, romanziere, critico) ripete circostanze, cause ed effetti del delitto – tuttora visibili – nell'appassionata postfazione alla ristampa di *Prima della poesia* (Quiritta, 2004), il polemico saggio di Enzo Siciliano che nel 1965 (Vallecchi) contrastò le idee dell'avanguardia novissima sulla letteratura. Ma è proprio giusta, in tutti i suoi dettagli, la scena mortuaria allestita da questo “angry young detective” che si dispera perché il reato è caduto in prescrizione e l'assassino – grazie a complici potenti: l'accademia e l'editoria – gode di una immeritata impunità?

Proviamo ad ascoltare altre voci, a visitare altri set dove la poesia non è un cadavere abbandonato né un immobile manichino, bensì un organismo che vive e tenta di rinnovarsi tra i miraggi del grande consumo e la semiclandestinità delle

nicchie elitarie. Milano, periferia Ovest, quartiere Gallaratese, via Enrico Falck, un comprensorio edilizio progettato dagli architetti Carlo Aymonino e Aldo Rossi. In uno dei cinque palazzi costruiti su pilastri c'è la redazione di *Poesia*, mensile internazionale fondato e diretto da Nicola Crocetti, titolare dell'omonima casa editrice. Con il numero 190, uscito in gennaio, la rivista ha compiuto diciotto anni e continua nell'ambizioso disegno di comporre in prospettiva una mappa mondiale della poesia. Finora duemila poeti sono passati nelle sue pagine. Tira circa ventimila copie, ne vende in edicola intorno alle quindicimila, registra milleduecento abbonati. Niente sponsor, pubblicità quasi inesistente. È acquistata da professionisti, casalinghe, studenti liceali, operai, suore. Qualche anno dopo la nascita della rivista Crocetti decide un lancio televisivo, mai ripetuto perché costa troppo. Uno spot di sette secondi sulle reti Fininvest per sessanta volte tra le 23.30 e le 2.00. In video la copertina del fascicolo in uscita con la foto di Giorgio Caproni, in audio la voce di un attore: «Forse manca qualcosa alla nostra vita. Poesia, tutti i mesi in edicola». Risposta immediata, trentamila copie vendute. Un record. «Se gli editori, soprattutto i maggiori», auspica Crocetti, «destinassero più risorse alla pubblicità dei libri

solo di questo: / della bracciante che a quarant'anni cammina tutta curva? / I seni delle ragazze / sono caldi come una volta. // Nel mio canto una rima / mi parrebbe quasi un



Oltre alla rivista, la casa editrice di Crocetti stampa diversi poeti, con una predilezione per i neoellenici come **Konstantinos Kavafis**.

di poesia invece di preferire romanzi e saggi, i poeti sarebbero molto più venduti. E letti. I critici non li recensiscono con l'assiduità necessaria, forse scoraggiati dalla macchina redazionale». Ma il luogo comune che la poesia non ha mercato è stato clamorosamente smentito dal successo dei libri acclusi alla *Repubblica* (17 antologici, febbraio-maggio 2004, più 2 monografici) e al *Corriere della Sera* (32 monografici, febbraio-settembre 2004). Ciascuna serie ha venduto in media novantamila volumi a settimana per un totale di circa 4 milioni e mezzo. Intanto la minuscola impresa di Crocetti, «un vero miracolo editoriale», oltre alla rivista stampa ogni anno tre o quattro poeti italiani, una decina di stranieri, una decina di narratori greci. E infatti l'editore, 64 anni, di madrelingua greca, ha tradotto eccellenti poeti neoellenici come Kavafis, Ritsos,

Elytis. Sarà pure limitato il suo osservatorio, ma ha permesso a Crocetti di conoscere bene la litigiosità che affligge la corporazione dei poeti e di esercitarsi nelle scelte anche sulla base di testi editi e inediti che gli arrivano in numero cospicuo, soprattutto da giovani. Rietta l'accusa di trascurare gli italiani. Anzi si vanta di aver dato credito tempestivo ai versi – tanto per fare qualche nome – di Antonella Anedda e, più recentemente, di Maria Grazia Calandrone, premio Pasolini opera prima: le ha pubblicato *La scimmia randagia* (2003). Così, di tassello in tassello, il mosaico raffigura, al posto di un cadavere, un mondo di lettori che comprano e leggono. Naturalmente, ci sono anche quelli che scrivono: «la poesia, come l'acne, viene a tutti gli adolescenti», dice Crocetti, «ma la faccia butterata resta ai poeti».

atto protervo. // Dentro di me si affrontano / l'entusiasmo per il melo in fiore / e l'orrore per i discorsi dell'imbianchino. / Ma solo il secondo impulso / mi spinge alla scrivania.

I diciott'anni di *Poesia*

romantica maggiorenne

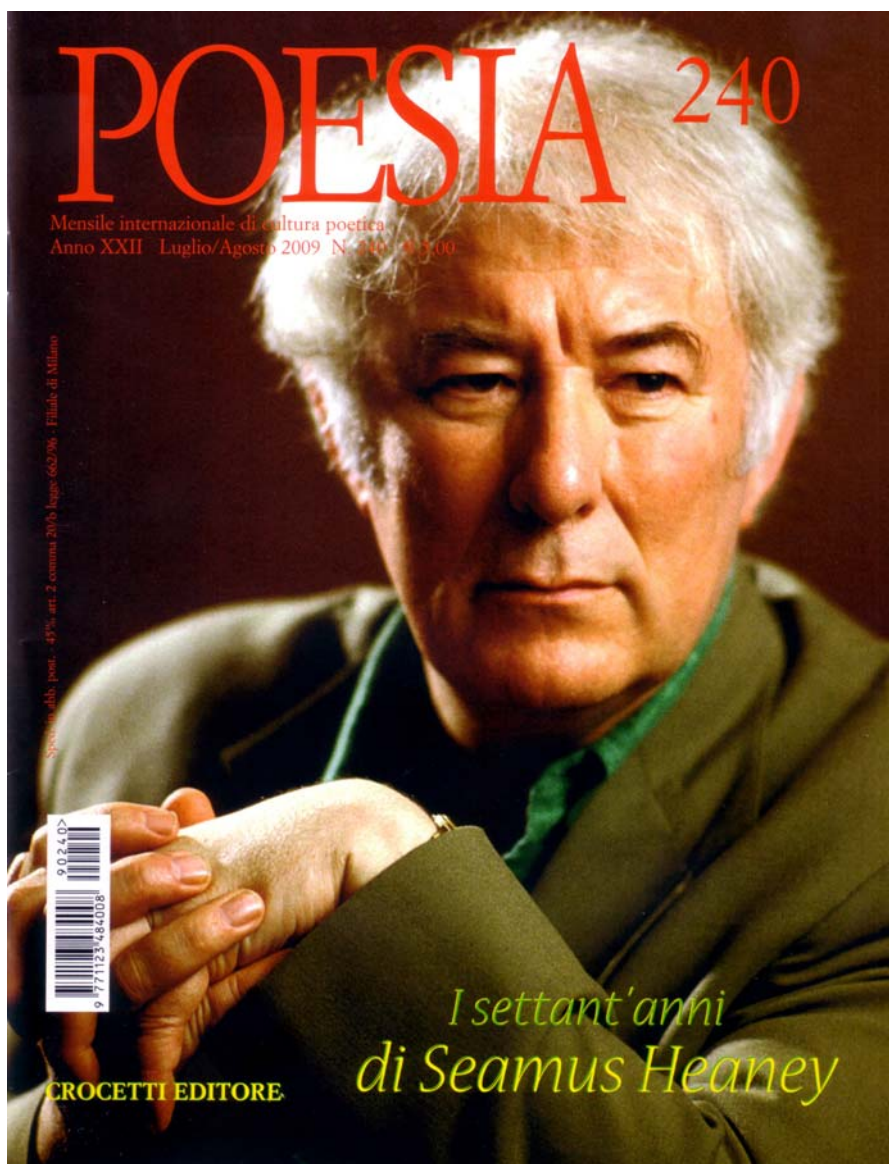
Gian Paolo Serino
la Repubblica, 31 gennaio 2006

È nata a Milano diciotto anni fa e ora che è diventata maggiorenne *Poesia* continua a essere la più diffusa rivista di settore in Europa. Più di venticinquemila copie di tiratura che premiano un team di lavoro coordinato da Nicola Crocetti, ideatore della rivista con Giovanni Raboni ed editore dell'omonima casa editrice che proprio nel 2006 compie venticinque anni. La nascita di *Poesia* Crocetti la ricorda ancora oggi con emozione: «Raboni era perplesso, considerava una follia dedicare un mensile interamente alla poesia in un paese come l'Italia dove, si sa, ci sono più scrittori di versi che lettori». Superati i ripensamenti e le prime inevitabili difficoltà nel gennaio del 1988 uscì il primo numero, allora diretto da Patrizia Valduga. A lei, nel corso degli anni, si sarebbero susseguiti Maurizio Cucchi e lo stesso Crocetti che, dal 1990, è editore ma anche direttore. La scommessa, comunque, è riuscita. Crocetti sin dagli esordi seguì una strada non facile e innovativa per il mercato editoriale italiano: presentare in edicola un periodico che si occupasse unicamente di poesia. Ma in pochi anni la rivista si è imposta ad un pubblico sempre più numeroso pubblicando oltre tremila poeti, molti dei quali tradotti per la prima volta in italiano. Un successo che vede premiate sia la qualità delle proposte editoriali che le scelte di mercato: in un paese

come l'Italia dove la poesia è per lo più confinata negli angoli delle librerie, Crocetti ha portato la rivista non solo in edicola, quindi alla portata di tutti, ma ha addirittura ideato e programmato spot televisivi. Una promozione che, per molti pubblicitari, era considerata una follia: una campagna di sessanta spot di sette secondi sulle allora ancora accessibili reti Fininvest. L'alta tiratura di oggi ha dato ragione all'inventiva dell'editore. Al di là dei numeri, però, è la linea editoriale a premiare la rivista: una redazione sempre attenta al nuovo, pur senza mai dimenticare la tradizione, affiancata da collaboratori esterni che rappresentano alcune tra le firme più importanti del panorama critico italiano. Il mese scorso *Poesia* ha festeggiato il numero 200, con un'edizione speciale caratterizzata da una nuova sfida: «Abbiamo tentato», sottolinea Crocetti, «una mappatura della poesia mondiale del Novecento pur consapevoli del fatto che ogni antologia è possessiva e violenta». Un esperimento riuscito visto che lo speciale è andato esaurito in pochissimo tempo. E al successo della rivista ha contribuito notevolmente anche l'apporto del fotografo Giovanni Giovanetti: «Prima di *Poesia* i poeti non avevano una faccia. *Poesia* ha dato loro un volto. Di questo» sottolinea il direttore «dobbiamo essere grati proprio a Giovanetti che ha collaborato con noi sin dagli inizi e per di più a titolo gratuito».

(Bertolt Brecht, *Tempi grami per la lirica*) | Lascia che la serpe attenda sotto / la malerba, / la scrittura / sia di parole, lenta e svelta, acuta / per colpire, quieta per attendere, /

«Prima di *Poesia* i poeti non avevano una faccia.
Poesia ha dato loro un volto»



Molte anche le firme milanesi che hanno contribuito al successo della rivista: da Vivian Lamarque ad Alda Merini, da Franco Loi ad Antonello Satta Centanin (più conosciuto con il nome da romanziere: Aldo Nove) solo per citarne alcuni. E il rapporto con la città? «A Milano c'è molto interesse per la poesia, c'è anche molto fermento: peccato che, molto spesso, le iniziative

rimangano isolate e di conseguenza poco pubblicizzate». E la famosa Casa della Poesia aperta dall'assessore Zecchi a tutti i poeti milanesi? «È un'ottima idea. Il problema è che non ho capito come funzioni nella pratica. Qual è il progetto? Io non lo vedo. Se qualche cittadino l'ha compreso me lo faccia sapere: gli regalo un abbonamento per un anno».

Versetti & Crocetti

Gaia Cesare
Il Foglio, primo dicembre 2007

C'è un editore italiano che ha messo sul red carpet un fenomeno da ventimila copie e da 37 Premi Nobel. La rivista si chiama *Poesia*, compie vent'anni e festeggia un record mondiale: «Dura minga», si mormorava, fuori dai denti, negli ambienti della poesia milanese. «Non dura», sentenziavano gli addetti ai lavori. Scuotevano la testa, alzavano le spalle, e commentavano: «Nicola Crocetti? Ha deciso di suicidarsi economicamente». Poi cominciavano le previsioni, tutte fosche: «Chiude fra un anno, no a settembre, forse in estate». Il più lapidario fu il più esperto, un editore di poesia: «A maggio chiude», disse. E invece sono passati vent'anni. Vent'anni il prossimo gennaio e *Poesia*, la rivista al centro delle attenzioni di quei letterati affannati a cercare una data da incidere sulla sua lapide, è ancora lì, ed è oggi la più diffusa del suo genere in Europa. Una tiratura media di ventimila copie – con un picco di cinquantamila che ha segnato un record mondiale – duemila poeti pubblicati, tra cui 37 Premi Nobel, ventimila poesie e migliaia di foto di poeti, la maggior parte mai viste prima. Un miracolo italiano, insomma. Un miracolo editoriale che approda ogni mese in molte delle maggiori università europee e americane. Un miracolo che è il frutto di almeno due grandi intuizioni e che ha il copyright di un solo uomo, un signore mezzo italiano e mezzo greco che nel 1988, contro

ogni previsione, decide di dare alla poesia lo spazio che non aveva mai avuto fino ad allora in Italia. Nicola Crocetti un lavoro ce l'ha già, fa il giornalista, ma da quando era ragazzino ha sempre avuto in testa la poesia. Niente a che vedere con l'aspirante poeta-letterato, col giovanotto che chiede in regalo al papà ricco e famoso una rivista su cui pubblicare i propri versi. Niente a che fare nemmeno con i gruppuscoli di aspiranti poeti, che pubblicano una rivista di poesia, magari chiedendo qualche inedito a firme prestigiose a far da contorno ai loro versi. «Mi accorsi ben presto che c'erano troppe persone che scrivevano poesia e poche che la leggevano. E io decisi di schierarmi con queste ultime», spiega Crocetti. La sua prima grande intuizione è proprio questa: la poesia – al di là di quello che comunemente si pensa, della convinzione che si tratti di un fenomeno di élite – in realtà è un imponente fenomeno di massa. Digitate “poetry” su Google, il più grande motore di ricerca su Internet. Il risultato è sorprendente: 124 milioni di pagine (un terzo della parola “God”, Dio, che ne conta 340 milioni). Provate con “poesia”: si sfiorano i 44 milioni e – manco a dirlo – la rivista di Crocetti è la prima della lista. «In Italia ci sono centinaia di migliaia di persone che scrivono, e il fenomeno è diffuso a livello mondiale. Ma io mi chiesi: e quella minoranza che vuole leggere della buona poesia? Cosa deve fare? Dove deve andare?», racconta Crocetti.

Una sorta di canzone | Così io vorrei la mia ultima poesia / Che fosse tenera dicendo le cose più semplici e meno intenzionali / Che fosse ardente come un singhiozzo senza lacrime /

Qui nasce la sua seconda brillante intuizione. «All'epoca in Italia c'erano trecentottanta riviste letterarie, molte delle quali si occupavano prevalentemente di poesia, ma che tiravano poche centinaia di copie e avevano una diffusione circoscritta. Io pensai alla provincia, ai centri dove non ci sono librerie. E decisi che la mia rivista doveva essere distribuita in edicola». «Ovviamente il problema erano i soldi. Un mio amico, un commercialista di Roma, appassionato di poesia, mi disse: "Guarda che me ne intendo, se vuoi fare quello che hai in mente ti ci vogliono duecento milioni. Io te ne do trenta, il resto devi cercarlo tu". Cercai e non trovai. Tornai dal mio amico e gli dissi: se mi dai i tuoi trenta me li faccio bastare. Mi diede del matto, ma tre mesi dopo l'uscita *Poesia* aveva venduto quarantamila copie.



La sua decisione di trasformarsi in editore-direttore, dopo due difficili esperienze iniziali, quando affidò la direzione della rivista a due poeti, la liquidò così, e tanto basta a capire di che pasta è fatto, un po' sognatore, un po' Peter Pan, ma insieme anche lucido e concreto: «Non si possono affidare le proprie utopie agli altri, perché ne fanno scempio. Far dirigere una rivista di poesia a un poeta è come aprire una pasticceria e darla in gestione a dei bambini golosi. Ti mangiano i pasticcini e ti mandano in bancarotta». Per due anni, quando era trentenne, Crocetti ha girato in lungo e in largo gli Stati Uniti, dopo avere vinto una borsa di studio: «L'America mi ha insegnato a essere pragmatico e professionale. E a pensare in grande», dice. «La Grecia mi ha educato all'arte e alla bellezza. Non si può

«Non si possono affidare le proprie utopie agli altri, perché **ne fanno scempio**. Far dirigere una rivista di poesia a un poeta è come aprire **una pasticceria** e darla in gestione a dei bambini golosi. Ti mangiano i pasticcini e **ti mandano in bancarotta**»

Tre anni dopo, al suo apice, raggiunse cinquantamila copie di tiratura». Qualcuno potrebbe insinuare che due follie si sono miracolosamente unite, quella dei poeti e quella di un editore squattrinato. «Yiannis Ritsos, uno dei miei autori più amati, definiva i poeti "gli inconsolabili consolatori del mondo". Ma a voler essere meno aulici», dice Crocetti, «pazzi lo sono di certo. Dedicano la vita a un'attività che se sono fortunati dà loro tre cose: 1) la pubblicazione, per la quale», spiega, «devi sottoporli a umilianti richieste e attese; 2) una recensione, per la quale devi sottoporli a umilianti richieste e attese; 3) un premio, per il quale devi sottoporli a umilianti richieste e attese. Ma non è la follia che io e i poeti abbiamo in comune, semmai la passione. Con una differenza: quella dei poeti è spesso una passione molesta, la mia è una passione generosa. Loro chiedono e io do». Crocetti è un gentiluomo dalla battuta pronta e dallo stile un po' anglosassone. A tratti timido, a tratti persino irriverente.

essere greci impunemente, dico io». E per la sua Grecia ha cominciato a occuparsi di poesia, traducendo una settantina di raccolte di versi. Dietro la storia di questo «piccolo editore di piccolo successo» (come dice lui), di questo "selfmade man" sconosciuto al grande pubblico, c'è un pezzo di vita che comincia a Patrasso e che conosce presto una brusca svolta. È la storia di uno sradicamento, di una famiglia "interrotta", costretta a lasciare la Grecia perché gli italiani, dopo l'invasione di Mussolini prima e di Hitler poi, finita la guerra, devono pagare. «Mio padre era un proprietario terriero, figlio di immigrati italiani, che in Grecia avevano fatto un po' di fortuna. Era l'unico di sette fratelli che non aveva voluto prendere la cittadinanza greca solo perché avrebbe dovuto rinunciare alla religione cattolica e diventare ortodosso, come imponevano le leggi di allora. Finita la guerra gli confiscarono tutti i beni e lo rispedirono "al suo paese". Peccato che né lui,

Che avesse la bellezza dei fiori quasi senza profumo / La purezza della fiamma in cui si consumano i diamanti più limpidi / La passione dei suicidi che si uccidono senza spiegazione.



«**Joseph Brodsky** [...] alla lettera che lo invitava a aderire, replicò così: “I do not only accept, but I’m honoured”»

né mia madre né tanto meno io e la mia gemella sapessimo una parola d’italiano». Crocetti non ama raccontare di sé, né di quel pezzo di passato, che pure spiega come da quel bimbo di cinque anni sia venuto fuori un uomo che ha voluto dedicare la vita alla poesia, cercando di lasciarsi alle spalle i ricordi di anni vissuti tra un collegio e l’altro, a Firenze, nell’Italia distrutta del dopoguerra. «Ricordo che un giorno di Pasqua mia mamma lavorava e non poteva portarmi a casa, né venirmi a trovare. In collegio eravamo rimasti in due su trecento: io e un ragazzo orfano semiparalizzato dalla poliomielite. Allora i sorveglianti decisero di invitarci a pranzo con le loro famiglie. Fu il giorno più bello della mia infanzia, quella tavola ricchissima, imbandita di ogni prelibatezza. Poi ci portarono al cinema. Fu la mia prima volta, impossibile dimenticare». Da quel pranzo di Pasqua degli anni Cinquanta agli inviti recenti negli Stati Uniti, alla “Lecture” su *Poesia* che fu invitato a tenere all’Università di Yale, di acqua sotto ai ponti ne è passata. Cinque Premi Nobel hanno accettato l’invito a far parte del comitato di redazione della sua rivista. Joseph Brodsky, russo esule in America,

uno dei maggiori poeti contemporanei, alla lettera che lo invitava a aderire, replicò così: «I do not only accept, but I’m honoured». «Il Nobel irlandese Seamus Heaney, invece, s’informò: “Do I have to work? Devo lavorare?” Gli risposi che era una carica onorifica, e accettò». Crocetti ha compiuto anche il miracolo di far entrare la poesia in Parlamento. Irene Pivetti, all’epoca presidente della Camera, gli chiese di organizzare una manifestazione di poesia a Montecitorio. «Fu come se un alto prelato entrasse ufficialmente in un bordello», dice lui.

Ogni mese sulla scrivania di Crocetti si accumulano centinaia di libri e manoscritti. Persone di ogni genere ed età che vogliono realizzare il sogno numero uno, la pubblicazione. «Ogni rifiuto è una fucilata che spari, un nemico che ti fai per il resto della tua vita. Ma io ho solo una scialuppa di salvataggio che porta venti persone, e su cui vogliono salire in cinquantamila. O ci salviamo in venti o anneghiamo tutti». Tra coloro che hanno evitato l’annegamento c’è Alda Merini, che Crocetti scoprì dopo anni di oblio, pubblicando un’antologia curata da Giovanni Raboni, che la definì «uno dei

(Manuel Bandeira, *L'ultima poesia*). | Non sa cosa getta / fonte nuova che gorgoglia insieme / terra di sapori lontani / acqua di profonde vene // Ognitanto dalla sua poesia si stacca



«Il Nobel irlandese **Seamus Heaney**, invece, s'informò: **“Do I have to work? Devo lavorare?”** Gli risposi che era una carica onorifica, e accettò»

più bei libri di poesia degli ultimi quarant'anni». Ci sono Marina Pizzi, Antonella Anedda, Maria Grazia Calandrone e altri poeti oggi noti. Tante donne, sì, perché «se la cultura ha una speranza di salvezza», dice Crocetti, «questa sono proprio le donne, il 70 per cento dei lettori». Alla fine del 2002 la rivista americana *Poetry*, che in un secolo di vita ha pubblicato i maggiori poeti del mondo, riceve una donazione di 100 milioni di dollari, e dal più povero diventa il più ricco magazine d'America. A offrire quella cifra enorme è Ruth Lilly, erede del colosso farmaceutico Eli Lilly, produttore del Prozac, il più diffuso farmaco antidepressivo del mondo. Ruth Lilly fece quella donazione nonostante trent'anni prima i suoi versi fossero stati rifiutati da *Poetry*. Ma per il direttore, Joseph Parisi, in carica da trent'anni, quella lotta si trasformò in un disastro. Arrivarono decine

di migliaia di richieste di pubblicazione, cominciarono i litigi all'interno della redazione circa l'utilizzo di quel tesoro, l'accusa dei poeti “censurati” di voler far tacere le voci nuove della poesia americana, e in un anno il capitale si ridusse del 40 per cento per investimenti sbagliati. Una *débâcle*, insomma. Tanto che qualche maligno ha avanzato il sospetto che la donazione della Lilly fosse più una polpetta avvelenata che un atto di generosità. Perché come poteva la donna più ricca d'America ignorare gli effetti che una somma così spropositata avrebbe potuto scatenare? «Quando lessi quella notizia sul *New York Times*, mi ricordai che avevo ricevuto anch'io una lettera di Ruth Lilly qualche anno prima della sua donazione a *Poetry*», racconta Crocetti. «Allora ignoravo chi fosse. La signora aveva letto un mio annuncio sull'inserto domenicale del *New York Times* in cui cercavo anch'io un



sostegno economico per la mia rivista, e mi scrisse chiedendo qualche copia-saggio di *Poesia*. Le inviai una decina di numeri, ma non successe niente: verosimilmente, una donazione in Italia non sarebbe stata deducibile dalle tasse. Ma, visto quello che è successo a *Poetry*, penso che forse *Poesia* l'ha scampata bella». Ci sono gli aspiranti poeti, insomma, che rischiano di trasformarsi in nemici e poi ci sono i fedelissimi lettori e abbonati a *Poesia*. Tra loro, molti professionisti, avvocati che girano per il Tribunale di Milano con la rivista sotto il braccio, ci sono giovanissimi (12-14 anni!) e perfino due monache di clausura: «Ricevo regolarmente la richiesta di una madre superiora, l'unica a poter autorizzare una spesa per conto di chi ha fatto voto di povertà», spiega Crocetti. E c'è anche qualche carcerato: «Mi scrivono di essere "momentaneamente limitati" nella loro libertà di movimento e mi chiedono di inviare le copie a un indirizzo, che poi ho scoperto essere quello del carcere di Rebibbia». *Poesia*, che da un paio d'anni è stampata a colori (ma è stata una scelta obbligata, dopo che al tipografo si era rotta l'unica

Tra coloro che hanno evitato l'annegamento c'è **Alda Merini**, che Crocetti riscoprì dopo anni di oblio, pubblicando un'antologia curata da Giovanni Raboni.

macchina che stampava in bianco e nero), piace. E piace anche perché Crocetti dà un volto ai poeti. O forse piace nonostante questo. «È vero, a volte le foto dei poeti sono una piccola "galleria di mostri". Una volta il distributore mi chiama e mi dice: "Crocetti, perché ogni tanto non mette in copertina una bella signorina?". Ma in un mondo in cui le edicole grondano di immagini con modelle e veline, la mia è una scelta ostinatamente in controtendenza. Faccio vedere le facce dei poeti. Che piaccia o no». Per avere alcune delle foto che ha pubblicato, Crocetti ha dovuto penare non poco. Molte sono state generosamente offerte da Giovanni Giovanetti, fotografo di Pavia, che nell'archivio della sua agenzia "Effigie" conserva circa centoquindicimila scatti. Poi ci sono quelle inedite, come i celebri scatti "rubati" che immortalano Giuseppe Ungaretti mentre viene imboccato dalla sua ultima compagna, Nella Mirone. «Vidi i provini di quelle foto, le ultime scattate al poeta (che morì pochi giorni dopo), nell'archivio della fotografa milanese Paola Mattioli. Mi disse che non aveva mai stampato quelle foto e che non le avrebbe mai pubblicate senza il permesso di Nella Mirone. Rintracciai l'ultima compagna di Ungaretti, che ai tempi della loro storia d'amore era molto più giovane di lui, e che dopo la morte del poeta si era ritirata in Sicilia. Non si ricordava nemmeno di quelle foto, ma rispose che non voleva fossero pubblicate, erano troppo private. Tornai all'attacco qualche tempo dopo. "Ma sì, dopotutto la sua è una rivista seria", mi disse rassegnata: "Faccia quello che vuole". Chiesi la foto a Paola Mattioli, che me la regalò. Quella copertina è uno dei piccoli vanti della mia rivista perché in quell'immagine, che fece molto arrabbiare la figlia di Ungaretti, Ninon, c'è molta tenerezza e poesia». *Poesia*, sì, quel vizio assurdo di Crocetti che a gennaio compie vent'anni.

«I miei vent'anni diversi»

Luigi Mascheroni
il Giornale, 4 gennaio 2008

Non lo direbbe mai, essendo un vecchio gentleman, ma se qualcuno gli dovesse chiedere: «Cos'è la poesia?», Nicola Crocetti è l'unico che potrebbe permettersi di rispondere: «Sono io». Sangue greco, eleganza italiana, studi americani, scelta di vita milanese, un lavoro da giornalista – al *Giornale*, arrivato 33 anni fa, con Montanelli – e una passione per la letteratura, Nicola Crocetti è uno dei pochi che, nella vita, può dire di avere “svoltato”. Lo fece, imboccando una strada lastricata di versi, vent'anni fa: gennaio 1987, il giorno in cui uscì il primo numero della sua rivista, *Poesia*. Un nome semplicissimo, che da allora fa rima con successo. Quando apparve nelle edicole questo curioso “mensile di cultura poetica” con in copertina foto di strani compassati signori con la faccia da intellettuali, l'intelligenza italiana lo sdegnò con sorrisi di sufficienza. «Figurati, chi si compra una rivista di poesia?». Il primo numero lo comprarono in diecimila, il secondo in venti, il terzo in trentamila. Oggi, con una tiratura media di ventimila copie e picchi di cinquantamila, è la rivista poetica più diffusa e autorevole d'Europa. Da quel lontano gennaio a oggi, Crocetti ha pubblicato oltre duemila poeti da Los Angeles all'Australia, tra i quali 37 Premi Nobel, più di venticinquemila poesie, migliaia di foto, articoli, recensioni. «Erano anni

che avevo in mente di stampare una rivista del genere, da quando aprii la mia casa editrice, nel 1981. Però volevo qualcosa che fosse l'esatto opposto di tutte le riviste allora esistenti, quelle formate libro, contenuti paludati, taglio accademico e a diffusione limitata. Così mi inventai un formato magazine, articoli comprensibili a tutti, foto per “guardare in faccia” i poeti – prima la gente al massimo riconosceva Montale – e soprattutto una diffusione “di massa”. Cioè la distribuzione in edicola. Era la condizione necessaria per farsi leggere e per vendere».

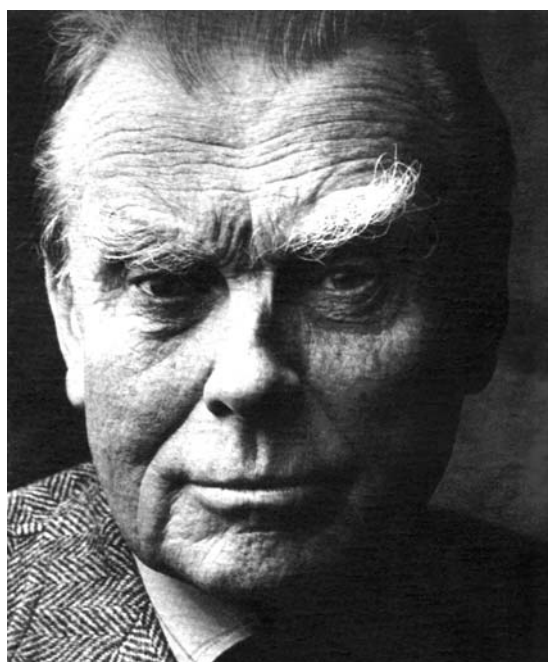
Crocetti riuscì in entrambe le cose. Deciso a parlare agli amanti della poesia e non solo agli specialisti, questo riservato editore, educato fin dalla nascita – a Patrasso, nel 1940 – al piacere dell'arte e della bellezza, non ha mai sottovalutato il potere del linguaggio (post)moderno. Alla fine degli anni Ottanta commissionò uno spot pubblicitario della rivista da trasmettere sulle reti Fininvest. Triplicò le vendite. Lo slogan – una voce fuori campo su due ragazzi che leggevano silenziosi – era: «Forse manca qualcosa nella nostra vita. *Poesia*, ogni mese in edicola». Ogni mese in edicola, da vent'anni, Crocetti porta qualcosa che manca alla nostra vita. Riceve migliaia di libri, inediti, plaquette, dattiloscritti da sconosciuti di mezza Italia e mail, buste, versi inediti e opere

c'è un Merlo che me becca una per una / tutte le rose de la finestrella: / s'agguatta fra li rami de la pianta, / sgrulla la guazza, s'arinfresca e canta. // L'antra matina scesi giù dar letto /



«Crocetti ci ha fatto conoscere giganti come **Czeslaw Milosz**, **Yiannis Ritsos**, Derek Walcott, Adam Zagajewski»

A sinistra, Yannis Ritsos; sotto, Czeslaw Milosz



stampate da amici poeti di mezzo mondo. Poi legge, scarta, taglia, sceglie e impagina. Ha pubblicato tutti i grandi del suo secolo, spessissimo per la prima volta in traduzione in Italia, dando alla rivista – ecco un'altra mossa vincente – un taglio elegantemente internazionale («Se dovessi pubblicare solo grandi poeti italiani, dopo tre numeri avrei già chiuso»). Ci ha regalato i versi più belli della poesia, da Saffo a Joseph Brodsky, e ci ha fatto conoscere giganti come Czeslaw Milosz, Yiannis Ritsos, il suo amico Derek Walcott, l'allora carneade Adam Zagajewski oggi punta di diamante dell'Adelphi e candidato al Nobel... «In vent'anni mi sono tolto la soddisfazione di pubblicare chiunque volessi. I poeti che ritengo più grandi? Saint-John Perse, William B. Yeats, Derek

Walcott e Charles Wright». La poesia, si sa, non paga. E anche *Poesia*, come si può immaginare, non naviga nell'oro. È figlia e frutto prima di tutto di un sacrificio, e poi di una passione assoluta. Crocetti, da questo punto di vista, non ha mai fatto nulla per denaro. Ed è per questo che è molto più difficile dirgli grazie. Da parte sua, Milano tenterà di farlo tra una decina di giorni, la sera del 14 gennaio, a Palazzo Reale, con una grande festa – ospiti d'onore il premio Nobel Seamus Heaney, e poi Yves Bonnefoy, Tony Harrison e Titos Patrikios – per i «Vent'anni di *Poesia*». La rivista di Crocetti, per l'occasione, uscirà con un numero speciale fatto di cinquecento poesie di tutti i tempi e di tutte le letterature «a tema». Naturalmente, la poesia.

co' l'idea de vedello da vicino, / e er Merlo, furbo, che capì el latino / spalancò l'ale e se n'annò sur tetto. / - Scemo! - je dissi - Nun t'acchiappo mica... - / E Je buttai du' pezzi

Da vent'anni sbatte i poeti in prima pagina

Gian Paolo Serino
la Repubblica, 10 gennaio 2008

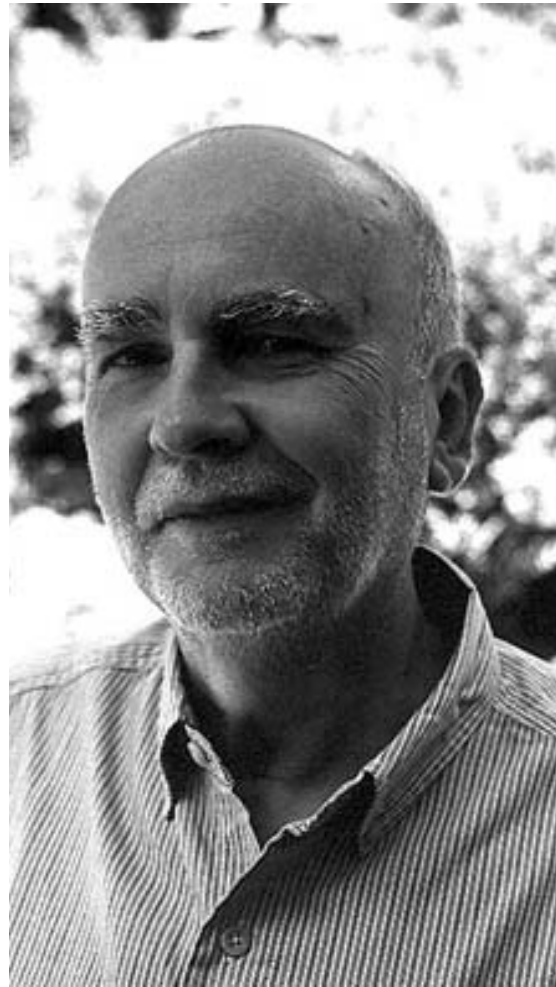
Un numero speciale in edicola e una festa, lunedì sera a Palazzo Reale. Così Nicola Crocetti ha deciso di festeggiare vent'anni della sua *Poesia*, il "mensile internazionale di cultura poetica" più letto e autorevole in Europa, che fondò nel gennaio del 1988. A testimoniare il successo della sua rivista, le cifre: 223 i numeri andati in edicola, venticinquemila le poesie pubblicate, duemila i poeti che hanno scritto (tra i quali 37 Premi Nobel), ventimila copie vendute ogni mese con punte di cinquantamila. Una rivista nata e cresciuta a Milano dove Crocetti, nato a Patrasco nel 1940, abita e lavora da anni. E negli anni a *Poesia* hanno lavorato e collaborato poeti come Giovanni Raboni, Patrizia Valduga, Milo De Angelis, Giancarlo Pontiggia e pubblicato i loro versi, spesso nella prima traduzione italiana, giganti come Czeslaw Milosz, Yiannis Ritsos, Derek Walcott e Adam Zagajewski, oggi punta di diamante dell'Adelphi e candidato al Nobel. Abbiamo incontrato Nicola Crocetti nella redazione milanese dove ogni giorno trasforma l'inchiostro in *Poesia*. Iniziamo dalla fine: la grande festa di lunedì sera. «La volevo davvero regale. Così Vittorio Sgarbi ci ha gentilmente concesso Palazzo Reale. Abbiamo messo insieme, come si dice, un cast d'eccezione: il premio Nobel Seamus Heaney e

tre fra i maggiori poeti europei: il francese Yves Bonnefoy, l'inglese Tony Harrison e il greco Titos Patrikios. Moni Ovadia leggerà in italiano le loro poesie. Massimo Cacciari ci testimonierà la sua stima. Officerà Nicola Gardini, dell'Università di Oxford. E l'ingresso, dalle 21, è aperto a tutti». Nell'occasione presenterà il numero di gennaio. «Un numero speciale che raccoglie cinquecento poesie sulla poesia: da Omero a Goethe, da Rimbaud a Montale, da Cardarelli a Pessoa». Mentre nel numero in edicola a febbraio ci saranno i versi inediti di un grande poeta italiano. «Valerio Magrelli. Ma anche un importante poeta tedesco, Robert Gernhardt, praticamente sconosciuto in Italia». Scommettere anche sugli sconosciuti è sempre stato il punto di forza della rivista: anche *Poesia* è nata come una scommessa. «L'idea mi venne negli anni Settanta, durante i miei studi universitari negli Stati Uniti. Mi accostai alla grande tradizione anglosassone nei campi della divulgazione scientifica e letteraria. Allora, ma purtroppo in buona parte ancor oggi, in Italia prevaleva un linguaggio iniziatico e accademico. *Poesia* ha cercato di rompere con questa tradizione, di far leggere la poesia a chi la ama senza farlo sentire inferiore». Da lì l'idea della rivista. «Poco dopo aver fondato la mia piccola casa editrice di poesia, nel 1980, cominciai a

de mollica. // – Nun è – rispose er Merlo – che nun ciabbia / fiducia in te, ché invece me ne fido: / lo so che nun m'infili in uno spido, / lo so che nun me chiudi in una gabbia: /

«Adam Zagajewski vide esposta in un'edicola di Napoli *Poesia* con la sua foto in copertina. Mi telefonò e mi disse: “Mi sono sentito come l'uomo dell'anno sulla copertina di *Time*”»

pensare a una rivista a grande tiratura. Ero convinto che il pubblico ci fosse. Le persone che scrivono versi sono legioni smisurate. Io mi dissi: chi vuole leggere poesia dove se la procura, se i libri dei maggiori editori italiani escono in duemila copie e sono distribuiti in poche centinaia di librerie? E se poi sui media nessuno ne parla se non occasionalmente e casualmente? Negli anni Ottanta c'erano in Italia trecentottanta riviste letterarie, ma avevano tirature di poche centinaia di copie e distribuzioni limitate. Io scelsi di fare un mensile e di distribuirlo in edicola. Un ruolo fondamentale l'hanno giocato anche le copertine: *Poesia* ha sbattuto in faccia agli italiani i volti dei maggiori poeti. «Non solo dei maggiori, ma anche di illustri sconosciuti. Di questo sono grato al fotografo Giovanni Giovanetti, che ha uno dei maggiori archivi mondiali di fotografie di scrittori e poeti. Da vent'anni mi regala tutti gli scatti di cui ho bisogno. E i poeti non sono abituati a questa esposizione. Ne ricordo uno per tutti, il polacco Adam Zagajewski. In un'edicola di Napoli vide esposta *Poesia* con la sua foto in copertina. Mi telefonò e mi disse: «Mi sono sentito come l'uomo dell'anno sulla copertina di *Time*». Lo scrittore e critico Anceschi negli anni Ottanta scriveva che la poesia a Milano viveva nei «salotti da plaque», nel «trionfare di una mediocre burocrazia editoriale con i suoi riti». È cambiato qualcosa? «Anceschi era molto severo, ma altrettanto competente. La situazione della poesia richiederebbe un trattato. Semplificando, credo di poter dire che il problema maggiore della



poesia italiana sia la divisione in conventicole, cricche, fazioni, l'una contro l'altra armata. Forse esagero, ma credo sia raro imbattersi in poeti che in privato esprimano stima e solidarietà nei confronti di altri poeti che non siano loro amici, o che “non possano più nuocere”, cioè siano morti. Alla base di tutto credo ci sia il fatto che la poesia è la forma d'arte meno “sponsorizzata”. Una persona che dedica tutta la vita alla poesia può aspettarsi ben poco in cambio: un libro da un editore serio, qualche recensione, un premio. E deve pensare molto. Perciò uno si cerca un “padrino”: un poeta affermato, una rivista, un amico compiacente. La poesia avrebbe bisogno di mecenati. Uno c'è, è l'industriale Aragno: mentre altri comprano squadre di calcio, lui ha fondato una casa editrice. Ma altri forse devono ancora nascere».

ma sei poeta, e la paura mia / è che me schiaffi in una poesia. // È un pezzo che ce scocci co' li trilli! / Per te, l'ucelli, fanno solo questo: / chiuccchiù, cicci, pipi... Te pare onesto /

Vent'anni di *Poesia*

da leggere per strada

Andrea Cortellessa
La Stampa, 14 gennaio 2008

Sempre per la serie “editoria di ricerca”. La si intenda anche nel senso del marketing: dove ricerca, di mercato, vorrà dire immaginarsi, lungimiranti, lo spazio lasciato libero dall'altrui cecità. Lo dice Nicola Crocetti nell'editoriale del numero 223 del mensile *Poesia*, che festeggia i suoi vent'anni: «C'era una lacuna grande come una cattedrale nel traffico della carta stampata, / offrire la buona *Poesia* da leggere / all'angolo della strada, alla stazione del treno, a qualunque chiosco con esposizione di quotidiani e periodici». Era appunto il 1988 quando, sotto l'ala di Giovanni Raboni e con la pepata curatela di Patrizia Valduga, esplodeva il più sorprendente dei fenomeni editoriali: un mensile tutto di poesia che raggiunge quasi tutte le edicole italiane (la tiratura media è sulle ventimila copie ma con certi numeri si sono sfiorate le cinquantamila; in totale se ne sono vendute più di 2 milioni). Più di duemila

solo una doppia eredità: la nascita in Grecia, culla del pensiero e della parola d'Occidente, e la giovinezza in una Milano molto diversa dall'attuale, quella segnata da Vittorio Sereni “poeta e di poeti funzionario”. Proprio a Milano, al Palazzo Reale di piazza del Duomo, oggi alle 21 si festeggiano Crocetti e la sua creatura con una serata condotta da Nicola Gardini: Seamus Heaney, Yves Bonnefoy, Tony Harrison e Titos Patrikios leggeranno i propri versi, Moni Ovadia le versioni italiane, Massimo Cacciari porterà il suo saluto. Intanto è un regalo bellissimo il numero speciale della rivista: duecento pagine che antologizzano poesie sulla poesia, da Omero sino ad Antonio Pellegrino (classe 1979). Ne scelgo tre: diceva Paul Valéry che poesia è «pensiero singolarmente compiuto»; per Aldo Palazzeschi è «una realtà / al di sopra della realtà»; mentre secondo un poeta di oggi, Valerio Magrelli,

***Poesia* ha pubblicato più di duemila poeti e circa venticinquemila poesie in 36 lingue.**

poeti, ha pubblicato *Poesia*, e circa venticinquemila poesie in 36 lingue (proprio la proiezione internazionale, assicurata da una rete di entusiasti corrispondenti, è sempre stata il suo punto di forza, rispetto alle nostrane camarille e fiere della vanità). L'artefice di tutto ciò, Nicola Crocetti, porta con sé – oltre a un amore e a un “fiuto”, si capisce, fuori del comune –

«la scrittura non è specchio, piuttosto / il vetro zigrinato delle docce. / Perciò che importa / vedere dietro la filigrana, / se io sono il falsario / e solo la filigrana è il mio lavoro». Un altro modo per dire la grande verità detta una volta da Pessoa: «Il poeta è un fingitore. / Finge così totalmente / da fingere che è dolore / il dolore che davvero sente».

20 anni di *Poesia*

Giuseppe Genna
carmillaonline.it, 14 gennaio 2008

È un onore e una felicità, per una rivista come *Carmilla*, celebrare i vent'anni di vita di un'altra rivista, cartacea, che indefessamente ha affrontato e vinto, grazie alla pervicacia del suo editore e direttore, una sfida pressoché impossibile da condursi nel nostro Paese. Parliamo dei vent'anni di vita di *Poesia*, magazine interamente dedicato al mondo dei versi, impresa eroica e riuscita il cui merito è ascrivibile nella quasi totalità a Nicola Crocetti. Questa sera a Milano, nella prestigiosa sede di Palazzo Reale, *Poesia* si autocelebra e viene celebrata da importantissime personalità

portare in edicola e vendere, ogni mese, una media di ventimila copie – il che fa di *Poesia* la rivista di settore più venduta e letta al mondo. Più di dieci milioni di italiani scrivono poesie. L'editoria di poesia, nelle sue principali collane, cioè *Lo Specchio* di Mondadori e *la Bianca* di Einaudi, è ferma al palo, con vendite che mettono a continuo repentaglio l'esistenza stessa delle due collane. La poesia internazionale contemporanea è praticamente non tradotta in Italia e, spesso, di conseguenza, non studiata dai poeti italiani. La poesia italiana è considerata marginale

La poesia internazionale contemporanea è praticamente **non tradotta** in Italia e, spesso, di conseguenza, **non studiata** dai poeti italiani.

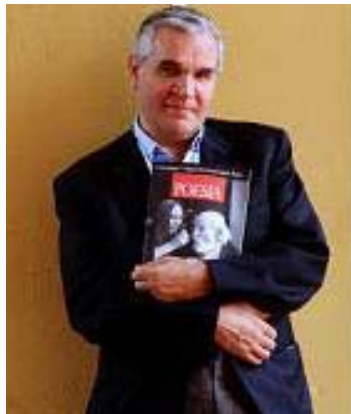
della poesia mondiale: il Nobel Seamus Heaney, il quasi Nobel Yves Bonnefoy, Tony Harrison e Titos Patrikios. Sarà Moni Ovadia a leggere versi dal numero speciale della rivista (dalle ore 21, posti fino a esaurimento).

Vorrei descrivere l'importanza di questa scaltata editoriale all'Everest dell'ignoranza nazionale, fregiandomi di avere fatto parte, negli anni della mia formazione, di uno dei molti staff che Crocetti ha radunato intorno a sé per riuscire a

nella sua produzione anche per questo motivo. Gli italiani, che già stentano a leggere narrativa e saggistica, sembrano non avere voglia di leggere poesia. Con clamorose contraddizioni, però. A partire dal fatto che, nell'indicizzazione di Google, la seconda parola più ricercata dopo "sex" è "poetry" (poesia). Oppure considerando le vendite di un'iniziativa editoriale di qualche anno fa: i *Miti Poesia* di Mondadori vendettero fino a un milione di copie per titolo. Tuttavia l'eccezione

nun è pe' gnente er canto de l'amore / o l'inno ar sole o la preghiera a Dio: / ma solamente la soddisfazione / d'avé fatto una bona diggestione. (Trilussa, *La poesia*) | I poeti /

più clamorosa, nel desolante panorama dell'editoria poetica nostrana, è proprio costituita dalla rivista *Poesia*, dalla sua persistenza nel giungere a una distribuzione costante in edicola (il che, garantisco da addetto ai lavori, è un'impresa praticamente impossibile per un simile mensile) e dallo specifico carattere che il magazine di Crocetti ha assunto, dopo due direzioni affidate a poeti, cioè Patrizia Valduga e Maurizio Cucchi, dall'illuminata guida dello stesso Nicola Crocetti. Che non a caso è la persona che ha letto il maggior numero di versi, del passato e del presente, che io abbia mai conosciuto. È nell'impostazione della stessa rivista il segreto del successo di *Poesia*. Crocetti ha elaborato uno strumento che ha permesso un accesso massivo alla poesia contemporanea e a quella antica, praticamente di ogni lingua, evitando (mi si passi il "grezzismo") le "seghe mentali" e gli inutili contorcimenti teorici che nascondono il nulla a cui la critica è abituata. Il secondo passo è stato sostituire il primato critico con quello testuale: *Poesia* trabocca di versi, tradotti o italiani, e chi legge la rivista può farsi un'idea del poeta autore di quei versi e confrontarsi direttamente con quello che deve essere la poesia – cioè il testo poetico stesso, non il



In un numero, accanto a Zanzotto e Fried, stanno giovani esordienti, o poeti ignorati da tempo. Quinto motivo del successo di questa rivista: mentre il catalogo dell'editoria espelle ed elimina titoli e autori, in una sorta di progressiva e sempre più veloce disgregazione della memoria culturale di una nazione, che potremmo paragonare a un lento incendio della biblioteca di Alessandria, *Poesia* recupera e quindi permette l'archivio di poeti, perfino contemporanei, che sono fondamentali nella storia del Novecento e della nostra contemporaneità: penso, per esempio, all'introvabile Ashbery, a Jamme, a Ritsos, a Jabès, per fare nomi diversi dalle loro poetiche – espunti dai cataloghi e scomparsi dai remainders o addirittura mai tradotti, questi poeti stanno nell'immenso archivio allestito da *Poesia*. Sesta e fondamentale causa della diffusione della rivista: l'invenzione, da parte di Crocetti, della storica rubrica (poi copiatissima) in cui si pubblicano e commentano i versi dei lettori.

La ragione fondamentale della vita felice di questa rivista, però, va identificata con il suo inventore, realizzatore, gestore ed editore: cioè Nicola Crocetti. Se *Poesia*, negli anni Novanta, è giunta a vendere

«Crocetti è la persona che ha letto il maggior numero di versi, del passato e del presente, che io abbia mai conosciuto» (Genna)

discorso sull'opera. Terzo passo che giustifica questo incredibile successo editoriale è l'umiltà stessa della rivista, il fatto che si proponga senza saccenza, senza pretendere di raggiungere apici che soltanto un'accademia morta replica ormai con funereo automatismo, mentre alle persone e agli amanti della poesia serve la speranza di cui proprio la poesia è capace, serve il messaggio che la poesia conduce come un filo porta elettricità – cioè la luce di un futuro, il superamento del tempo e il tocco intimo degli universali, dell'immaginario. Quarta ragione dell'imporsi di *Poesia*: crollano le gerarchie, i blocchi anagrafici.

sessantamila copie (a vendere, non a distribuire), ciò è dovuto al fatto che a farla non sono poeti, ma un uomo che ha avuto un'idea, prossima ai caratteri evidenti dell'utopia, e l'ha realizzata a partire dalla sua professione di base, grazie alla quale ha finanziato l'esistenza della rivista. Nicola Crocetti, infatti, fa il giornalista per metà della sua giornata e l'editore, il direttore, il compositore, l'impaginatore e il correttore di *Poesia* nell'altra metà. Iddio ne preservi la salute, perché si tratta di una vita stressantissima, a cui va ad aggiungersi il privato, che spesso Crocetti ha sacrificato in nome dell'impresa editoriale. Certo, *Poesia* non si fa da sola, non la fa

sono come le api: // altri mangiano ciò che loro fanno. (Humberto Ak'abal, / poeti) | La poesia, semplice e chiara / come la luce del sole / in un colore / davanti ai tuoi occhi /

soltanto Crocetti: se devo ricordare i nomi dei giovani che sono passati e si sono formati nella redazione della rivista, viene fuori una generazione di scrittori e critici, che col tempo hanno maturato le proprie strade, spesso finendo nella prosa, con una competenza poetica abnorme, come nel caso di Aldo Nove o di Nicola Gardini, per citare due nomi. In Italia, senza questa costante operazione di raccolta di collaborazioni, di resistenza nella solitudine in cui Crocetti è stato lasciato da qualunque istituzione o sponsor possibili (una vergogna tutta italiana), noi non avremmo letto testi dei nuovi poeti inglesi, francesi, tedeschi, greci, spagnoli, russi, cinesi, canadesi, americani,

loro che l'idea della militanza culturale se la sono mangiata, digerita e defecata. Ciò conduce a un fenomeno paradossale: i poeti italiani contemporanei non amano *Poesia*: la considerano "poco rigorosa", pensano che non sia una rivista di elevata qualità, se ne stanno insomma arroccati in pubblicazioni sclerotizzate che raggiungono, se va bene, cinquecento lettori, essendo costoro preparati ad affrontare le stolide arzigogolature di una critica che è davvero incapace, ormai, di intercettare l'autentico a cui la poesia apre. Ci sarà un motivo se il massimo critico poetico vivente, che è Pier Vincenzo Mengaldo, ha deciso da anni ormai di non scrivere più su alcun

Una **fondamentale** causa della diffusione della rivista è l'invenzione, da parte di Crocetti, della **storica rubrica** (poi copiatissima) in cui si pubblicano e commentano i **versi dei lettori**.

giapponesi e via dicendo. Noi non avremmo avuto panoramiche memorabili sulla poesia antica, firmate da gente come Ezio Savino e Luca Canali. Noi non avremmo ricordato adeguatamente i versi di Gottfried Benn e Samuel Beckett, di Diego Valeri e Hart Crane, di Antonio Machado e Tomas Tranströmer – ci sarebbe sfuggito il Novecento. Senza parlare degli esordi permessi da Crocetti – non c'è praticamente poeta italiano che non sia passato sulle pagine del mensile poetico: i giovani poeti delle ultime due generazioni hanno avuto pubblicazione e visibilità (mai più ottenuta a livello così massivo) grazie all'opera dell'infaticabile Crocetti. Accanto alla rivista c'è la casa editrice di Crocetti e basterebbero i libri d'esordio di Antonella Anedda e Maria Grazia Calandrone a giustificare l'elogio incondizionato per quanto compiuto nella redazione immersa nel labirinto brumoso della periferia Nord di Milano. La formula è semplice, ma davvero impossibile da portare a realizzazione in Italia. *Poesia* segnala che esiste fame di versi e di autorialità, che i poeti e l'editoria non sanno come soddisfare – o, meglio, non riescono più a soddisfare. Questa ventennale militanza culturale di Crocetti è agli antipodi dell'idea che i poeti contemporanei si sono fatti della propria arte (ammesso che la facciano, l'arte),

poeta contemporaneo italiano. Le malelingue subiscono un netto taglio per la presenza di maestri come Heaney e Bonnefoy, che interverranno alla celebrazione di *Poesia*, dichiarandosi pubblicamente onorati di fare parte del comitato di redazione della rivista, che si rende così chiaro non essere un'accozzaglia inerte di nomi. Se si va da scrittori a incontrare scrittori in pubblici dibattiti all'estero, ci si accorge di come *Poesia* sia vista e ammirata dalle intelligenze extra nazionali. Tiri la conclusione più opportuna la nostra supposta élite poetica, con tanti ringraziamenti da un ex redattore e un continuo lettore di *Poesia*.

Nicola Crocetti non è un uomo facile. È iracundo, giustamente indignato. Ha il vantaggio di non essere narcisista, lo svantaggio di non tollerare il narcisismo altrui. Ha tutti i pregi degli uomini il cui sangue è l'utopia. Ha un'esperienza di vita che bisogna sognarsela, dalla dittatura dei Colonnelli in Grecia a memorabili soggiorni statunitensi. Lavorare con lui non è facile. Anche io, dopo anni, ho "scazzato", come altri, con l'editore di *Poesia*. Non perdendo mai, tuttavia, la coscienza del debito che devo a quest'uomo, che è comunque stato come un padre e un educatore per me.

Quando l'editore sa far (bene) i conti

Matteo Sacchi
il Giornale, 15 gennaio 2008

La poesia sarebbe, per definirla nell'ottica dell'editore attento alle vendite, ai ricavi, niente di più di quel qualcosa di cui una casa editrice per bene non può fare a meno ma che, in libreria, proprio non "tira". È un preconconcetto bottegaio che, purtroppo, ci "azzecca" quasi sempre. Almeno in un caso, però, subisce una grandiosa smentita: quella contabilizzata in maniera inequivocabile dalle tirature del mensile *Poesia*, gloria della casa editrice Crocetti.

ne fanno il periodico poetico più diffuso d'Italia e d'Europa. E la chiave del suo successo è stata, sin dall'inizio, proprio quella dell'internazionalizzazione, fare della poesia un fatto globale senza confini, fare del testo originale a fronte una vera e propria bandiera. Così nella sua lunga storia di 223 numeri sono transitati per le sue pagine più di duemila poeti, venticinquemila poesie scritte in trentasei lingue. Abbastanza per far abbonare, sin dal primo numero, le maggiori università americane ed europee

Il periodico poetico **più diffuso** d'Italia e d'Europa. Abbastanza per far abbonare, sin dal primo numero, le **maggiori università** americane ed europee e per far in modo che nel comitato editoriale [...] ci siano ben **cinque Premi Nobel**.

La rivista proprio questo mese compie vent'anni e può guardarsi alle spalle, rimirarsi allo specchio non solo della qualità ma anche dei numeri: tirature che in passato oscillavano tra le trentacinquemila e le cinquantamila e che si sono attestate negli ultimi anni sulle ventimila. Numeri incredibili che

e per far in modo che nel comitato editoriale, che coordina il lavoro delle tre redazioni (la principale è quella milanese, le due secondarie si trovano alla Columbia University di New York e a Oxford), ci siano ben cinque Premi Nobel tra cui Joseph Brodsky, Derek Walcott, Seamus Heaney



«Crocetti o è un matto fortunato o ha l'intuito del genio editoriale»

e poeti di fama come Yves Bonnefoy o Tony Harrison.

Ma se questa è la forza culturale di *Poesia*, quel gene nobile che l'ha proiettata di prepotenza nelle biblioteche dove circola la letteratura "alta", o almeno quella che si crede tale, la scommessa più bella del suo direttore-editore Nicola Crocetti è stata un'altra,

di cui a volte ci si dimentica, soprattutto nell'ambito della critica, da sempre "ombelico centrica". Crocetti dal 1988 ha distribuito la rivista anche nelle edicole, e sono ben trentottomila che punteggiano la nostra penisola, scommettendo sul fatto che parte di quei 2 o 3 milioni di italiani che scrivono versi prima o poi qualche copia se la sarebbe comprata. Nessun patron



Fanno parte dal comitato editoriale anche poeti di fama come Yves Bonnefoy o **Tony Harrison**.

letterario anche dotato di mezzi editoriali ben più imponenti aveva mai tentato un azzardo simile, costoso e imprevedibile. Il tutto senza mai ricevere aiuti statali e con pochissima pubblicità. Abbastanza per far parlare a vent'anni di distanza di "pionierismo culturale": modo da terza pagina di dire: «Crocetti o è un matto fortunato o ha l'intuito del genio editoriale».

A prescindere da quale parte del binomio definitorio sia quella esatta (il trascorrere del tempo farebbe optare per la seconda) non stupisce che, con una storia così, un bel pezzo di mondo letterario, tra cui lo stesso Nobel per la letteratura Seamus Heaney, siano venuti ieri sera alla sala delle Cariatidi del Palazzo Reale di Milano per festeggiare la rivista e il suo numero speciale di gennaio, dedicato ai vent'anni. Con buona pace di chi pensa che il verso sia sempre in perdita.

corazzato di lingua // Insegnaci con parole ripulite / A sbucciare la carne proliferante delle ossa / Insegnaci con parole pungenti / A schiacciare le dita dell'emozione belante /

Le 20 candeline

del mensile *Poesia*

Red., *ilsole24.com*, 18 gennaio 2008

La scommessa è di quelle da far tremare i polsi nel panorama editoriale italiano: vendere un mensile di poesia. Ad avere la vittoria in mano è la casa editrice Crocetti che con il suo mensile *Poesia* regge alla prova del mercato, tenendo costante la barra della qualità, da ben vent'anni. Una linea di successo che non è mai venuto meno in questi due decenni. Fondato nel 1988 come estensione del lavoro della Crocetti Editore, il mensile *Poesia* è il primo periodico di poesia nella storia d'Italia a diffusione nazionale, distribuito nelle edicole, che in Italia sono trentottomila. Fu un atto di pionierismo culturale senza precedenti: nessun editore, neppure grande, fino ad allora aveva mai osato pensare che una rivista dedicata esclusivamente alla poesia avrebbe potuto avere successo, sia pure in un Paese dove le persone che scrivono versi sono stimate in 2-3 milioni, tanto più vista l'assoluta mancanza di qualsiasi tipo di finanziamento o di sponsorizzazione. Quanto alla tiratura, è ormai costante, a quota ventimila copie. Per festeggiare il compleanno il numero 223 propone cinquecento poesie sulla poesia. Si parte con Omero ed Esiodo e si conclude con Oliver Scharpf e Antonio Pellegrino. Del comitato di redazione di *Poesia* fanno parte Premi Nobel per la Letteratura, oltre a poeti di fama nazionale e internazionale, tra cui Joseph Brodsky, Derek Walcott, Seamus Heaney, Yves Bonnefoy, Tony Harrison.



«Con Ulisse oltre Itaca 33.333 volte»

Giovanni Tesio
Tuttolibri della Stampa, 13 giugno 2009

«**L'**inapparenza mi è congeniale», dice Nicola Crocetti, greco di nascita (a Patrasso nel '40), italiano di elezione: prima traduttore, poi editore e editore soprattutto di poesia. Ambizione che sostiene di condividere con l'amatissimo Yiannis Ritsos. Farsi vedere il meno possibile, tanto più quando «sei toccato da una timidezza patologica, mai del tutto superata, nonostante poi la vita ti costringa a fare ciò per cui non sei tagliato». La Crocetti Editore sta a Milano dalle parti della stazione San Leonardo, in una periferia fatta di giardinetti un po' desolati, di qualche casetta nascosta dalla vegetazione domestica, molti palazzi dormitorio; qualcuno di architettura teorica e di ambizioni sbagliate, contro cui l'editore non esita a scagliare i suoi anatemi. Fra le tante carte, i tanti libri, un disordine ordinato, che mostra una passione operosa e i molti fornelli accesi nei ventotto anni di attività, nei ventidue della rivista *Poesia*, «mensile di cultura poetica» (il numero 239

testi singoli: Aragon, Gibran, Rilke, Machado, Anne Sexton, Derek Walcott, Yiorgos Bramos, Yves Bonnefoy, Franco Loi, Antonella Anedda, Vivian Lamarque, Alda Merini, Antonio Porta, Giorgio Manganelli, Milo De Angelis, Cesare Viviani, Maria Luisa Spaziani, Valeria Rossella, Mariangela Gualtieri, per non dirne che alcuni. L'occasione dell'incontro è la sesta edizione del Festival di poesia di Parma, che è anche un po' un'emanazione di questa officina. Ma il discorso viaggia su molti binari. A cominciare dall'attività di traduttore.

«Sono nato in Grecia, da madre greca, la mia prima lingua è il greco. Per chi si occupa di parole, conoscere il greco offre un vantaggio inestimabile. Il greco è una lingua ricca, bella, importante, che ne fa scomparire molte altre, rendendole inadeguate. Tremila anni di stratificazioni lessicali le hanno dato una ricchezza straordinaria di sinonimi. Se

«Per chi si occupa di **parole**, conoscere il **greco** offre un vantaggio inestimabile»

appena sfornato ha in copertina una bella fotografia proprio di Yiannis Ritsos di cui ricorre il centenario della nascita). Un catalogo ricco anche di libri di narrativa, ma soprattutto di poesia, antologie e

pesco, a caso, nel dizionario del Vostantzoglu alla voce "rimpianto" trovo dai centocinquanta ai duecento sostantivi, dai cinquanta ai sessanta verbi, dai cento ai centocinquanta aggettivi. Ma lo stesso

accade per molte altre voci, ad esempio “soddisfazione”, ad esempio “delusione” e così via».

Inadeguato anche l'italiano?

«L'inadeguatezza dell'italiano sta nel lessico e nell'indisponibilità a formare parole composte, che invece lingue come il greco, l'inglese e il tedesco possono formare. La lingua greca è molto ricca e plasmabile: il che, se per uno scrittore costituisce un vantaggio, per un traduttore è una dannazione. Dopodiché voglio subito dire che l'italiano è una lingua che mi è sempre piaciuta molto. Il primo libro che mi ha iniziato alla poesia è stato un'antologia di Pascoli, che avevo avuto in dono a undici anni. Ho poi imparato a memoria centinaia di poesie, tutti i *Canti* di Leopardi, i *Sepolcri* di Foscolo, nove canti di Dante, decine e decine di sonetti e di altre poesie».

Lei ha tradotto tantissimo: Kavafis, Ritsos, Elitis... gli autori da lei tradotti sono anche gli autori più suoi?

«Direi proprio di sì. Kavafis, secondo una ricerca dell'Università di Salonicco, è il poeta del Novecento più tradotto nel mondo (seguito da Pessoa). Di Ritsos ricordo almeno *Quarta dimensione*, una raccolta di diciassette monologhi lirici, per lo più dedicati a personaggi del mito o della tragedia, in cui il poeta ribalta gli assunti del mito e della storia. Non dimentico però di avere iniziato con un poeta da pochi conosciuto in Italia, Nikos Kazantzakis, autore di un'*Odissea* assai originale, di cui a ventiquattro anni tradussi malamente quattrocento versi (non ero attrezzato). L'*Odissea* di Kazantzakis, che continua quella di Omero, è composta da 33.333 versi scritti in un metro inusitato di diciassette sillabe in forma chiusa. Qualcuno la ritiene un polpettone indigeribile, ma per me è un capolavoro assoluto, totalmente sconosciuto in Italia (ne esistono traduzioni integrali in inglese, tedesco, spagnolo e francese)».

Di che parla la nuova Odissea di Kazantzakis?

«Racconta di Odisseo che, dopo essere approdato a Itaca e avere scoperto un complotto per ucciderlo, torna a mettersi in viaggio. Ora con Filippomaria Pontani, figlio del grande Filippo Maria, stiamo preparando per Mondadori un Meridiano dedicato alla poesia greca del Novecento, dove Kazantzakis verrà



Con Filippomaria Pontani [...] stiamo preparando per Mondadori un Meridiano dedicato alla poesia greca del Novecento, dove **Kazantzakis** verrà tradotto per la prima volta. (Crocetti)

tradotto per la prima volta. Bellissima la pagina in cui Odisseo immagina di addormentarsi accanto alla morte, la mano scheletrica di lei poggiata sul fianco come una cara compagna: “Dorme la Morte, e sogna che esistano uomini vivi / che s’innalzino case sulla terra e palazzi e regni, / che vi siano giardini fioriti, e che alla loro ombra / passeggino donne gentili e cantino le schiave. [...] Sorride di nascosto la Morte, ben sapendo che è un sogno”».

Altre letture formative?

«Nei miei vent'anni è stata fondamentale l'*Antologia della poesia italiana contemporanea* di Giacinto Spagnoletti. La cosa sorprendente è che nel '59 (l'edizione che ebbi tra le mani) c'era già tutta la poesia italiana del Novecento che conta».

Qual è la poesia che conta, a suo giudizio?

«Gli ultimi giganti sono stati Pascoli e D'Annunzio. Poi Campana e Montale. L'Italia è poeticamente un

Molte cose non dirle, / o dire molto / con parole che non dicono niente. / Oppure tacere in modo eloquente. (Hans Magnus Enzensberger, *Opzioni per un poeta*) ||

Paese di grande rilievo, anche in certe voci – penso ad esempio ad Alfonso Gatto – che l'Accademia ha spesso snobbato. Grandi anche Betocchi, Luzi, Sereni, Raboni».

L'avventura editoriale come è iniziata?

«Diciamo pure che è cominciata come una ripicca. Il prodromo è stata la Grecia dei Colonnelli, quando molti editori erano interessati ai poeti greci ridotti al silenzio: Ritsos, Anagnostakis, Vrettakos, tradotti in tutti i Paesi d'Europa ma non in Italia. Si aggiunga che nel '78, durante un mio viaggio in Grecia, vidi una fotografia di Elitis in compagnia di Artur Lundkvist, il potente segretario dell'Accademia di Stoccolma. Sospettai qualcosa e proposi a Raboni, che allora dirigeva

La poesia esiste nell'individualità delle persone, per esprimere rabbia e buoni sentimenti, ma nessun poeta si prende la briga di leggere ciò che scrivono gli altri».

Davvero crede che la soluzione possa essere la televisione?

«Potrebbe. Le faccio un solo esempio. Sulla BBC4, all'ora in cui sui nostri schermi televisivi appaiono programmi come *Affari tuoi* o *Striscia la notizia*, comincia una trasmissione intitolata *A Poet's Guide to Britain*, sei puntate condotte dal poeta e romanziere gallese Owen Sheers. Mezz'ora a puntata per visitare altrettanti luoghi della Gran Bretagna sulla scorta dei versi di un poeta famoso. Mi pare una scelta intelligente e coraggiosa».

«Qui tutti scrivono e nessuno legge, lo sanno anche i sassi. Perché è così? Di ragioni ce n'è più d'una ma molto si deve al fatto che da noi di poesia non parla quasi nessuno, e mai in televisione»

la poesia per Guanda, una raccolta di Elitis che avevo tradotto, ma non se ne fece niente. Poi l'anno dopo Elitis vinse effettivamente il Nobel e il libro, *Sole il Primo*, uscì a tempo di record col testo a fronte. Di Elitis Filippo Maria Pontani preparò anche per Mondadori un'antologia che non uscì mai. A quel punto mi dissi: qui c'è qualcosa di sbagliato, e decisi di entrare in lizza».

A parte la casa editrice, è stata Poesia la grande scommessa?

«Da ventidue anni *Poesia* è la dorsale della casa editrice, smentendo qualsiasi assunto sull'invendibilità della poesia. È una rivista che vive di sé, senza donazioni, solo una piccola sponsorizzazione di Intesa San Paolo negli ultimi tre anni. Va da sé che viviamo in maniera oculata. Senza montarci la testa, e con dignità».

Come giudica la condizione attuale della poesia in Italia?

«Qui tutti scrivono e nessuno legge, lo sanno anche i sassi. Perché è così? Di ragioni ce n'è più d'una ma molto si deve al fatto che da noi di poesia non parla quasi nessuno, e mai in televisione.

Lei di poesie sue ne scrive?

«Sono stati scritti miliardi di versi in migliaia di lingue, miliardi di poesie. Se – come è stato calcolato – solo nei dieci anni della Rivoluzione Culturale cinese sono stati scritti 25 milioni di poesie, quante se ne scrivono nell'intero pianeta? Miliardi. Questo ammasso di parole non le dice niente? Bisognerebbe far capire che occuparsi di poesia non passa necessariamente attraverso la scrittura ma attraverso la conoscenza e la lettura. Ecco perché mi basta quanto hanno scritto gli altri».